
Camilla Storskog

Herman Bang e la poetica dell'impressionismo

‘Impressionismo letterario’ è un concetto noto e consolidato nella storia della letteratura danese grazie alla prosa artistica di Herman Bang e alla teorizzazione della nozione a opera del critico letterario Sven Møller Kristensen, autore del volume *Impressionismen i dansk prosa* (L'impressionismo nella prosa danese, 1955). Tra gli scrittori danesi che sperimentarono con la scrittura impressionista, Bang risultò l'interprete più sicuro e convincente. Nelle sue mani l'impressionismo divenne una poetica compiuta, regolata da poche norme essenziali volte a stabilire la posizione del narratore e, di conseguenza, i metodi descrittivi, con lo scopo di creare un romanzo «scenico» che esulasse dal racconto epico-narrativo, ispirandosi invece al dramma teatrale. Nel racconto impressionista ideale di Herman Bang troviamo un narratore con un accesso alla psiche dei personaggi fortemente limitato. Diffidente nei confronti del romanzo psicologico Bang, con la sua narrativa, intendeva promuovere un tipo di realismo secondo il quale la caratterizzazione dei personaggi dovesse avvenire riportando solo ciò che si può osservare dall'esterno. La tecnica ricorda lo studio dell'uomo nella psicologia behaviorista: se la mente, i pensieri e le emozioni del popolo della narrativa restano inaccessibili al narratore, questi deve concentrare l'attenzione su azioni e gesti, espressioni del viso e toni di voce in grado rivelare gli stati d'animo ai lettori. Comportamenti, mimiche e modulazioni della voce sono perciò da considerare come specchi delle emozioni. Nei romanzi di Bang i modi di agire dei personaggi sono pensati, secondo una nota definizione dello stesso scrittore, come ‘spioncini’ attraverso i quali si possono scorgere i pensieri del personaggio che vive nella letteratura e le cui azioni diventano finestre spalancate su quella vita sentimentale nascosta al narratore.

A un livello simbolico le personalità trovano espressione anche attraverso una serie di oggetti di cui i personaggi si circondano: nella magistrale novella *Irene Holm*, pubblicata per la prima volta sulla rivista *Nordstjernen* nel 1886, una ballerina fallita e incompresa di

Copenaghen si aggira per le desolate brughiere dello Jutland portando i pochi oggetti personali in un cesto di vimini un tempo contenente dello champagne; nel breve, meraviglioso, romanzo *Ved Vejen* (BANG 1989), anch'esso del 1886, i cimeli che la moglie di un rozzo capostazione di provincia conserva in un cassetto informano il lettore su un passato che, secondo i principi dell'impressionismo di Bang, non può essere affidato al racconto mediato dal narratore.

In linea con il metodo scenico che intende ‘mostrare’ al posto di ‘raccontare’, la scelta di evitare passaggi diegetici che forniscono informazioni sui nomi, sull'età, e sul passato dei personaggi – così come sulle relazioni che li legano tra di loro – contribuisce all'illusione drammatica. Come per imitare il momento in cui il sipario si alza a teatro, il più delle volte Bang preferisce avviare il racconto, e ogni nuovo capitolo, *in medias res*, servendosi dei dialoghi per consegnare in maniera implicita queste indicazioni ai lettori.

Secondo lo stesso principio di non-intervento, la resa delle conversazioni tra i personaggi è apparentemente intoccata dalla partecipazione autoriale. Battute e dialoghi, in particolare quando questi coinvolgono un gran numero di personaggi, vengono riportati a casaccio, concorrendo a formare un caos cacofonico che Sven Møller Kristensen ha definito *replikmosaik*. Si tratta di un «mosaico di battute» all'apparenza privo di principio ordinatore, fedele alla visione del realismo propria di Bang secondo la quale al narratore non spetta il ruolo di mediatore tra testo e lettori. Nei momenti narrativi più esasperatamente impressionisti, che spesso corrispondono a scene corali, rappresentazioni della folla, di grandi tavolate o salotti vivaci, Bang insegue la simultaneità attraverso la compresenza di battute e riducendo drasticamente il proprio intervento «redazionale»; i verbi del dire sono ripetitivi oppure del tutto omessi. Per aiutare i lettori ad attribuire correttamente le battute ai vari personaggi, Bang si avvale invece di linguaggi individualizzati e marcatori quali provincialismi, dialettismi, forestie-

rismi o tic linguistici, che permettono ai lettori attenti di riconoscere la parlata di un dato personaggio.

Un uso libero e insolito della punteggiatura caratterizza infine sia le battute dirette sia le parti descrittive della narrazione. Trattini o punti di sospensione sono impiegati di frequente per organizzare il discorso, per separare le scene l'una dall'altra, isolare una parte del discorso dal resto della frase, regolare il ritmo della narrazione, ascoltare l'intonazione, le pause, le esitazioni o invitare i lettori a riflettere sul non detto.

Pare dunque il teatro la forma artistica che ha più ispirato l'impressionismo di Herman Bang. Un metodo per trasporre la percezione tipica dei pittori impressionisti lo troviamo tuttavia nella tecnica descrittiva impiegata dallo scrittore. Per segnalare la propria distanza dalla rappresentazione meticolosa di oggetti o ambienti che troviamo nei romanzi naturalisti, Bang ricorre a un procedimento selettivo. Al posto di un'abbondanza di dettagli che, a suo avviso, non aiuterebbe il lettore a «vedere meglio», Bang focalizza su pochi elementi significativi che, metonimicamente, possono rappresentare l'impressione totale. Secondo questo principio, la ballerina Irene Holm sarà per il narratore la *Lokkehoved* («testa riccioluta») e saranno i nastri dei copricapi rigidamente annodati sotto il mento a informare i lettori sull'atteggiamento ostile delle madri contadine che assistono imperterrite alle lezioni di ballo dell'attempata signorina Holm. In aggiunta, un tentativo di sostituire la visione il più possibile "oggettiva" della letteratura naturalista è fornito comunicando le impressioni soggettive che i singoli personaggi hanno di una stessa scena, capace, dunque, di provocare reazioni e associazioni diverse a seconda di chi sta osservando. Quegli esercizi che per la balle-

rina copenagheese sono, con un francesismo, dei *pas*, non sono che *balletspring* (salterelli da balletto) per il fabbro e la moglie che la spiano dal buco della serratura.

La svolta impressionista di Bang fu annunciata nel 1885 in un articolo pubblicato sul giornale svedese *Göteborgs Handels- och Sjöfartstidning*. Nei dieci anni che seguirono, Bang raffinò la tecnica scenico-impressionista in alcune raccolte di novelle come *Excentriske Noveller* (Novelle eccentriche, 1885), *Stille Eksistenser* (Esistenze silenziose, 1886) e *Under Aaget* (Sotto il giogo, 1890) e nei romanzi *Stuk* (Stucco, 1887), *Tine* (1888) e *Ludvigsbakke* (1896). Conclusasi la fase impressionista più sperimentale, all'inizio del Novecento Bang sarebbe ancora tornato sull'argomento in un articolo dedicato allo scrittore norvegese Jonas Lie, anticipatore del romanzo impressionista. Nell'articolo, intitolato *Jonas Lie* e pubblicato sulla rivista *Tilskueren* nel 1908, dopo la morte del maestro norvegese, Bang, pur lodando l'esempio di Lie per la sua qualità scenica, suggerì di cancellare il termine 'impressionismo' dal vocabolario della critica letteraria scandinava, ritenendolo una parola straniera incomprensibile ai più. Suggerì invece di adottare l'espressione sinonima *den fremstillede roman* (il romanzo scenico) per descrivere anche la sua personale arte della narrativa, una prosa che, secondo una nota dichiarazione d'intenti dello scrittore, si poneva lo scopo di permettere ai lettori di 'vedere' e 'sentire' con i propri occhi e le proprie orecchie, senza doversi affidare alla mediazione di un narratore.

Università di Milano

Riferimenti bibliografici

- BANG HERMAN (1986), *La casa bianca – La casa grigia*, traduzione di Hanne Jansen e Claudio Torchia, Genova, Marietti
 – (1989), *Lungo la strada*, trad. it. di Eva Kampmann, Parma, Guanda
 – (1990), *I quattro diavoli*, trad. it. di Alessandro Fambrini, Milano, Iperborea
 – (1997), *Mikael. Desiderio del cuore*, trad. it. di Anna Cambieri, Bergamo, Lubrina
 – (2001), *Ludvigsbakke*, trad. it. di Nicla Percario, Firenze, Editoriale Sette
 – (2012), *La casa bianca*, traduzione di Hanne Jansen e Claudio Torchia, Milano, Iperborea
 BANG HERMAN – MANN KLAUS (2012), *L'ultimo viaggio di un poeta*, trad. it. di Bruno Berni e Sandra Bertolini, Milano, Iperborea
Storia delle letterature scandinave. Dalle origini a oggi, a cura di Massimo Ciaravolo, Milano, Iperborea, 2019